

L'INCHIESTA DEL PARLAMENTO

Rogo di Fiumicino: «Responsabili Adr, Enac, Asl D e vigili del fuoco»

Secondo la commissione l'incendio, causato da un «Pinguino», ha provocato «danni ingentissimi all'intero Paese, enormi costi economici, gravi disagi, perdita di immagine». La presidente Fabbri: «Estenderemo l'indagine anche agli altri aeroporti italiani, ma magari anche alle stazioni»



Il rogo del 7 maggio 2015 a Fiumicino (Ansa)

Un «Pinguino». È stato un condizionatore portatile la causa ultima dell'incendio che, lo scorso 7 maggio, ha devastato il terminal 3 dell'aeroporto di Fiumicino, rendendolo inservibile per settimane con «danni ingentissimi a persone, cose, aziende e all'intero Paese, enormi costi economici per il sistema pubblico, gravi disagi per la popolazione, perdita di immagine

(nelle settimane in cui l'Italia guadagnava una visibilità mondiale per l'apertura di Expo 2015 di alcuni giorni prima), danni per i passeggeri e non ultimo il danno per la salute di centinaia di lavoratori». Lo scrive la commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali, che nella sua relazione punta il dito contro le responsabilità dei «vari enti: da Enac, ad Adr fino all'Asl Roma D» e sottolinea come i soccorsi siano «iniziati con 35-40 minuti di ritardo».

IMPROVVISAZIONE I commissari scrivono che il condizionatore portatile, destinato a sostituire «un altro sistema, disattivato per via dei lavori edili in corso», era stato sistemato «in modo improvvisato o sprovveduto» e «senza alcuna verifica tecnica». Cioè «in un vano chiuso, non aerato, che portava a un ricircolo interno», caratteristiche che hanno provocato «un surriscaldamento e la fiamma lungo il contatto elettrico». Ma non è stata «semplice» sciatteria: stando alla relazione, illustrata martedì mattina dalla presidente Camilla Fabbri al Senato, c'è stata «piena consapevolezza da parte di Adr (quale committente) e dell'Ati Ecf-Na.Gest (quale appaltatrice della manutenzione degli impianti) del rischio di surriscaldamento e dell'inutilità o addirittura della pericolosità diretta dell'installazione del Pinguino». E per di più «nelle ore successive» non è seguito «alcun intervento nel locale tecnico E09», cosa che «dimostra l'incapacità di gestire il rischio (ormai diventato pericolo e imminente danno) con operatività preventiva tra committente e appaltatore».

RITARDO Non solo: «Le operazioni di spegnimento - si legge ancora nel rapporto che dovrebbe essere votato dal Senato martedì prossimo - sono iniziate con un ritardo di circa 35-40 minuti». Cause della reazione al rallentatore, anche «l'assenza di squadre anticendio, di soggetti addetti all'emergenza/evacuazione effettivamente operativi» sul posto e la mancanza «di monitoraggio su tale personale nei primi momenti dell'evento». Ricostruendo l'accaduto, il documento ricorda che erano stati due poliziotti ad afferrare per primi un estintore, però si era trattato di «un primo intervento urgente, particolarmente coraggioso ma improvvisato e avulso da qualsiasi procedura sistematica di emergenza anticendio».

RESPONSABILITÀ Se a provocare il rogo è stato il «Pinguino», la mancata osservanza della normativa anticendio e dell'organizzazione della sicurezza hanno dunque contribuito alla sua diffusione. Eppure, denuncia il rapporto, le violazioni non erano mai state rilevate: i vigili del fuoco e l'Asl Roma D le hanno accertate solo all'indomani del 7 maggio, motivo per cui la commissione d'inchiesta imputa a entrambi la «tardiva vigilanza». Anche Enac infine è considerato responsabile per la «concessione non a norma».

GLI ALTRI AEROPORTI In conclusione, sintetizza la presidente Fabbri, «i vari enti - da Enac, ad Adr fino all'Asl Roma D - hanno ognuno una specifica responsabilità nell'aver concausato l'incendio, di fatto trascurando le norme in materia di prevenzione e protezione anticendio. Non c'è una responsabilità individuale, ma una corresponsabilità che tra l'altro ci farà estendere l'indagine anche agli altri aeroporti italiani, ma magari anche alle stazioni. Ora verificheremo che tipo di lavori di adeguamento e ripristino dei sistemi di sicurezza sono stati fatti al Leonardo da Vinci».

IN PROCURA La relazione sarà consegnata alla procura di Civitavecchia, che a fine novembre a chiuso l'inchiesta per incendio colposo e lesioni. Dieci gli indagati, a cominciare dall'amministratore delegato di Adr Lorenzo Lo Presti. Il manager, si legge nel capo di imputazione, avrebbe omesso di «operare un'adeguata valutazione del rischio incendio predisponendo una carente organizzazione per la gestione operativa delle emergenze nonché una carente attività di controllo sulla manutenzione». Gli altri indagati sono Patrizia Terlizzi, direttore del sistema aeroporti Lazio dell'Enac; Antonio Perazzolo, responsabile del distacco dei vigili del fuoco di Fiumicino; Giuseppe Petrunaro ed Emiliano Carriccia, rispettivamente operaio termo-idraulico e tecnico frigorista; Antonio Porcu e Adriano Tedesco, impiegati di Adr; Mauro Pietro Grande e Valerio Minciotti, dipendenti della Leonardo Multiservizi; Fabio Verdelocco, coordinatore del controllo manutenzione ordinaria impianti di Adr. Altre due *tranche* dell'inchiesta sul rogo sono ancora aperte: l'una sugli effetti contaminanti dei fumi dell'incendio, l'altra sulla Asl Roma D.